

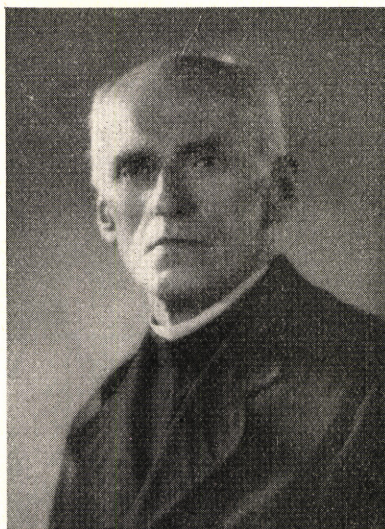
39

ISTITUTO SALESIANO VALSALICE

Viale Enrico Thovez, 37

TORINO

Torino, 1° giugno 1956.



Carissimi Confratelli,

a Torino, Valsalice, la sera di venerdì, 18 maggio, alle ore 22 trovava in Dio la luce e la pace il Confratello sacerdote professore perpetuo

Don MAGGIORINO CAVANA

di anni 76.

Si può dire che Don Cavana aspettasse la morte, quasi la desiderasse, a por fine a un lungo calvario di sofferenza, che purificò ed arricchì di tesori spirituali l'ultimo periodo della sua vita di sacerdote e Salesiano esemplare.

Ora che non è più, sentiamo con crudezza il vuoto che ha lasciato, non solo in Casa, come Confratello attento e operoso, ma più ancora nei nostri cuori, come confessore delicato e pronto ad ogni richiesta.

Il suo organismo, che era stato come un sano e robusto ceppo segaligno, da due anni aveva incominciato a soffrire difetti di circolazione che si presentarono in forma cancrenosa alle estremità, forma prima noiosa e poi dolorosissima.

Da questo tempo si può dire che il Signore abbia voluto fermare l'attività del suo servo, fedele lavoratore, dicendogli: «Vieni a stare un po' con me sulla Croce».

Già nel novembre del 1953, un improvviso attacco di occlusione intestinale l'aveva gettato in gravissime condizioni: però il tempestivo e abile intervento chirurgico del prof. Bertocchi lo rimise in salute, restituendolo al lavoro. Ma sconfitto e deluso quel male, ne comparve un altro sottile e insidioso contro cui cominciarono inutilmente a combattere la scienza medica e la resistenza umana.

Non è possibile immaginare il dolore fisico e morale dell'infermo dinanzi allo spasmodico, inesorabile progredire della cancrena, che dopo ripetuti interventi chirurgici culminò con l'amputazione della gamba destra. Ma alla fine Don Cavana poneva tutto serenamente nelle mani di Dio, mentre lo spirito indomabile del suo organismo opponeva ancora l'ultima difesa, quasi rifugiandosi dai polmoni al cuore, a quel cuore d'acciaio, i cui ultimi palpiti furono piamente raccolti dai Confratelli che attorniavano il moribondo nella sua ora estrema.

Fu una morte serena. Purificato e nobilitato dal dolore, Don Cavana stette senza paura dinanzi alla morte. Ricevette in piena lucidità di mente il Sacramento dell'Estrema Unzione, volle rivedere il suo Confessore, sovente alzò il pensiero a Dio con pie invocazioni e spirò fra i Confratelli recitanti le preghiere di rito.

La salma fu esposta nella cripta che fu per quarant'anni la tomba di Don Bosco: Don Cavana meritava questo onore: vicino alla reliquia insigne, tra gli splendori dei mosaici e l'effigie marmorea sorridente del Padre, tutto parla di Paradiso e la morte appare meno triste.

La santa Messa fu cantata dal rev.mo signor Ispettore Don Antonio Maniero, con la partecipazione di varie rappresentanze di Case ed oratori, parenti ed amici. Dal paese giunse il signor Arciprete Don Sebastiano Donato con un gruppo di parrochiani.

Presente all'ultimo saluto fu pure il prof. Andrea Bertocchi, insigne benefattore di Valsalice, al quale va tutta la riconoscenza di questa Casa per la sua generosa e abile opera di medico e chirurgo.

Don Maggiorino Cavana nacque il 27 marzo 1880 da Giovanni e Cuni-berto Teresa. Il luogo di nascita, Montaldo Roero, ridente paesello dell'albese in provincia di Cuneo, e le condizioni di vita dei genitori, che campavano lavorando un non grande podere, impressero nel temperamento di Don Maggiorino i tratti caratteristici e schietti della vecchia stirpe contadina piemontese, tenace e laboriosa.

Figlio unico di quella onesta e pia famiglia, crebbe tra il lavoro del campo e la scuola primaria, dimostrando attitudine a proseguire lo studio, tanto più che la condotta seria e illibata denunciava in lui indizi di vocazione.

Il buon Parroco aiutò il suo giovanetto indirizzandolo ad Alba, nel piccolo seminario perchè vi frequentasse il ginnasio. Ma il vuoto, che s'era formato in famiglia, era troppo grande; inoltre la salute precaria del padre esigeva il valido aiuto del figliuolo, ormai fattosi giovanotto. E così, per dovere

di carità filiale, il seminarista Maggiorino dovette sospendere gli studi e riprendere i lavori agricoli in attesa che la Provvidenza gli riaprisse la via del Santuario. Dopo tre anni infatti la famiglia poté avere una sistemazione economica più stabile, ed il bravo giovane, ormai troppo anziano, secondo il regolamento del tempo, per il seminario, trovò, nella istituzione provvidenziale dei Figli di Maria di Don Bosco, la porta aperta che lo introdusse alla vita di maggior perfezione e a un sacerdozio fulgido di pietà e di lavoro.

Fece il Noviziato a Ivrea e fu ammesso immediatamente, segno di maturità spirituale, alla professione perpetua il 6 ottobre 1900. Dopo gli studi filosofici a Intra e a Lanzo, e i teologici ad Alassio e a Valsalice, ricevette l'ordinazione sacerdotale ad Albenga, il 5 giugno 1909.

La prima obbedienza, appena sacerdote, lo mandò ad Este, poi a Modena, e di qui a La Spezia, catechista e insegnante.

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo colse a La Spezia. Sotto le armi, si sa, la più grande battaglia per un religioso è quella di reagire ad un ambiente che è completamente opposto per concezione e costumi alla vita di maggior perfezione. Ma Don Cavana, senza rispetti umani, rimase fedele alla disciplina della Religione e della Patria sì da meritare la fiducia del suo comandante, che se lo volle vicino nel presidio di quel porto militare: tratto provvidenziale che gli permetteva di frequentare la sua Casa salesiana.

Dopo la guerra, i Superiori trovarono in Don Cavana un elemento sicuro per dirigere opere direttamente a contatto con il pubblico. A Torino fu direttore dell'Oratorio del Richelmy e del San Luigi, e poi prefetto a San Paolo e a Chieri, dimostrando belle doti di organizzatore e amministratore.

Tra i primi Oratori parrocchiali di Torino si conta quello del San Giuseppe di via Saluzzo. Affidato ai Salesiani, ebbe periodi di grande splendore, ma rendendosi in seguito più efficiente l'organizzazione ricreativa diocesana, si trattava di restituirlo alla legittima parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo. I Superiori, per questa missione delicata scelsero Don Cavana, che nel 1925-26 espletò l'incarico con reciproca soddisfazione delle due parti.

Solo il Signore può misurare il lavoro compiuto da Don Cavana nelle prefetture delle Case, con una amministrazione ordinata e accorta, e negli oratori festivi per suscitare, ravvivare, organizzare le associazioni di giovani e di uomini.

Giunse a Valsalice l'anno 1940, quando una dolorosa artrite lo costrinse al riposo. Ma in Casa si ebbe presto la sensazione che in Don Cavana si era acquistato un uomo prezioso; recuperata la salute, fu direttore di questo Oratorio festivo, e soprattutto durante gli anni dello sfollamento e dell'immediato dopoguerra fu provvidenziale la sua opera quale sentinella sempre in servizio.

Man mano che gli anni passavano, divenne sempre più riservata la sua presenza per poter invece attendere, con libertà di tutti, al ministero delle confessioni: ed eccolo confessore buono, paziente, interprete della misericordia di Dio, ricercato ed atteso dai numerosissimi giovani che scherzosamente lo chiamavano « il confessore martire ».

Nei tempi liberi, con silenziosa e solerte cura, attendeva ai giardini di Valsalice. Toccata dalla sua mano esperta ed assidua, le piante e i fiori si trasformavano e sbocciavano in mirabili corolle per gli altari. Quanta ammirazione manifestavano gli ospiti dinanzi alle sue magnifiche rose! Ed egli si dimostrava sensibile a quelle testimonianze di affetto lasciando trapelare la sua gioiosa commozione. Ritornava così pian piano ai primi giorni ed alle prime opere della sua vita, senza delusioni e senza rimpianti.

Poi venne implacabile la malattia e nel suo volto austero si delineò a poco a poco l'immagine velata del dolore: sino alla fine con Gesù Crocifisso: così ci lasciò Don Cavana.

A questi brevi cenni aggiungo un esatto profilo morale che ne traccia il rev.mo signor Ispettore Don Michelangelo Fava: « Don Cavana ereditò da tanti altri santi Confratelli, che l'hanno preceduto, la missione della sofferenza, del dolore, della immolazione, del nascondimento per il bene dei giovani. Fortunato lui che seppe soffrire e volle soffrire con coscienza e meditato fine apostolico a vantaggio delle opere della casa. Era l'uomo buono che non ostante la severità del suo esteriore e le difficoltà del temperamento seppe conquistarsi la confidenza e la fiducia dei giovani e Confratelli, che nel suo cuore sacerdotale affondavano i segreti della loro coscienza, non solo per averne l'assoluzione, ma ancora consiglio, conforto, luce direttiva per la loro vita. Con lui scompare una figura umile ma fedele a Don Bosco ».

Carissimi Confratelli, per compendiare in un breve giro di frase la vita del nostro defunto, mi pare si possano opportunamente adattare le prime parole del libro di Giobbe: *Erat vir simplex, rectus, timens Deum, et recedens a malo*.

Porgetegli anche voi il conforto di una preghiera e vogliate ricordare pure questa Casa e chi si professa in Don Bosco

Sac. SAULO CAPELLARI

Direttore.

Dati per il necrologio:

Sac. MAGGIORINO CAVANA, nato a Montaldo Roero (Cuneo) il 27 marzo 1880. Morto a Torino, Valsalice, il 18 maggio 1956 a 76 anni di età, 56 di professione e 47 di sacerdozio.